

Teresio Olivelli

di Giorgio Vecchio

Fin dal 1945 Teresio Olivelli è stata assunto come il modello del resistente cattolico: giovane di indiscussa fede cristiana e di profonda spiritualità, coraggioso ufficiale reduce dalla campagna di Russia, coerente resistente antifascista, autore della splendida *Pregghiera del Ribelle*, martire nel Lager di Hersbruck. C'erano tutti gli elementi per presentare Olivelli come l'icona del vero combattente cristiano, animato dalla carità e non dall'odio, a differenza dei fascisti e dei comunisti. La biografia di Olivelli, pubblicata dall'amico Alberto Caracciolo, nel 1947 venne a sancire e a ulteriormente divulgare questa visione. La beatificazione di Teresio proclamata dalla Chiesa il 3 febbraio 2018 si può dire che abbia chiuso la storia e consacrato definitivamente il giovane lombardo.

In verità, però, i problemi interpretativi che vanno posti sono tanti. Tutti richiedono capacità di discernimento e pretendono nuovi documenti e nuovi studi, senza peraltro mettere in discussione - lo notiamo una volta per tutte - la grandezza del personaggio e la sua straordinaria aderenza al messaggio del Vangelo. Occorre però capire, evitare scorciatoie, affrontare anche i problemi più scomodi.

La prima questione - forse la meno complicata - riguarda la formazione cristiana di Teresio ed essa rimanda inevitabilmente all'Azione Cattolica e alla FUCI. Difatti, Olivelli (nato a Bellagio nel 1916 e tornato poi con la famiglia nell'originaria Lomellina, prima a Zeme e poi a Mortara) si inserisce fin da ragazzo nella massima organizzazione laicale del tempo. A Mortara risulta iscritto al Circolo San Lorenzo della Gioventù Cattolica, come "aspirante" dal 1927 al 1931 e come socio effettivo dal 1932 al 1938. Si tratta di una partecipazione attiva: assume la carica di delegato per gli studenti, contribuisce all'organizzazione di cicli di conferenze, fa - nel linguaggio del tempo - il propagandista. Nel 1934 si iscrive a Giurisprudenza a Pavia e vince un posto al Collegio Ghislieri. È questo il momento dell'incontro con la FUCI, alla quale si iscrive subito per seguire in particolare il gruppo del Vangelo e quello della San Vincenzo (quindi: spiritualità e carità). Nell'insieme, Olivelli riceve una forte impronta identitaria cattolica, mostrata anche nel voler portare sulla giacca il distintivo dell'Azione Cattolica persino nei momenti di peggiore minaccia da parte fascista; una vigorosa spinta alla testimonianza con i fatti, senza mai nascondere la propria fede; una sollecitazione all'approfondimento teologico e alla pietà liturgica, nel

solco delle migliori acquisizioni del tempo (per esempio Karl Adam). Il tutto si fonde in una personalità magnetica, pronto allo scherzo e alla goliardia (anche verso le matricole), brillante negli studi e nella dialettica.

La seconda questione - questa sì, complicata - rimanda alla sua convinta adesione al fascismo. Al riguardo non può sussistere alcun dubbio, visto che Teresio non solo partecipa attivamente ai Littoriali, ma collabora direttamente con il PNF, assumendo ruoli di spicco nell'Istituto nazionale di cultura fascista. La tendenza generale è stata quella di insistere sulla particolarità del suo fascismo: Olivelli avrebbe cercato di portare avanti il vecchio (e illusorio!) sogno di poter cattolicizzare il regime, partendo da quelle possibili convergenze già esistenti in materia di visione comunitaria, di concezione eroica della vita, della valutazione positiva della romanità, della critica antiliberal e antidemocratica e così via. Nel 1939 scrive: «Il fascismo ha premesse decisamente spiritualistiche: volontarismo e universalità ne sono idee forza; visione eroica della vita tesa in una ansia di superamento del dato di fatto che limita la libertà dello spirito». Non bisogna naturalmente dimenticare che siamo di fronte a un ragazzo poco più che ventenne, cresciuto nella scuola del regime, non dissimile da tantissimi suoi coetanei destinati poi a diventare comunisti, socialisti o anche democristiani. Eppure, la sua adesione al fascismo stride con quella alla FUCI, che è l'organizzazione meno vicina al regime. Va quindi spiegato anche il fatto che nel 1937 Teresio non rinnova più la tessera della FUCI, mentre conserva quella dei GUF, i Gruppi Universitari Fascisti. A maggior ragione, occorre tornare a riflettere sul suo pensiero in materia di razza e di razzismo, perché anche su questo delicatissimo terreno Olivelli tenta una conciliazione tra le posizioni di Mussolini e la tradizione universalistica della Chiesa. Senza dimenticare che egli non si fa scrupolo di partecipare con entusiasmo, tra 1939 e 1941, a corsi di studio sulla politica nazista in Germania. Né si pone interrogativi morali nel richiedere alla Gestapo l'autorizzazione a visitare Dresda, Praga e Vienna proprio mentre la Wehrmacht sta invadendo la Polonia. Pur in un lento crescendo di dubbi, dunque, le ragioni della propaganda nazifascista lo convincono ancora a lungo (Su tutti questi temi, mi permetto di rinviare al capitolo che ho dedicato a Olivelli nel mio libro *Il soffio dello Spirito. Cattolici nelle Resistenze europee*, Viella, Roma 2022).

La terza questione riguarda il quando e il perché dell'abbandono di tutte queste robuste simpatie fasciste. Apparentemente, qui, è tutto più chiaro, perché la parabola di Teresio è molto simile a quella di tanti altri suoi coetanei e ha un nome: la campagna di Russia 1941-1943 (È curioso che sia rimasta in auge questa definizione, scorretta per due motivi: la campagna bellica fu contro l'Unione Sovietica e i soldati italiani

combatterono e morirono nel Donbass, proprio nelle aree ucraine divenute tragicamente celebri nel nostro tempo). Soprattutto il martirio degli alpini e degli artiglieri di montagna (cui appartiene Olivelli) spinge a meditare su tutto: le vere ragioni della guerra, i motivi della discrasia tra gli slogan mussoliniani e la tremenda impreparazione militare e tecnologica del Regio Esercito, il comportamento dei tedeschi, alleati e soprattutto padroni, e poi ancora il trattamento riservato dal regime ai reduci che rientrano in Italia distrutti nel fisico e nel morale. Dalla Russia, dunque, Teresio - come, per dire, Nuto Revelli e Mario Rigoni Stern e mille altri - torna antitedesco e antifascista, almeno dal punto di vista psicologico, se non ancora politico.

L'8 settembre 1943 è lo spartiacque finale. Il giorno dopo, Olivelli, rientrato in servizio e accasermato con il suo reparto a Vipiteno, viene catturato con tutti i suoi uomini. Mentre la gran parte di costoro inizierà il suo calvario nei Lager tedeschi, sotto l'etichetta di IMI (Internati Militari Italiani), Teresio si imbarca in ripetuti tentativi di fuga, finché non riesce a rientrare dall'Austria in Italia. Passando per Udine, arriva a Brescia in novembre, ospitato da amici. Per lui, ufficiale del Regio Esercito, ricercato attivamente dai tedeschi e dal rinato fascismo, l'alternativa è secca: o presentarsi e aderire a Salò, oppure passare alla clandestinità ed eventualmente alla Resistenza armata.

La partecipazione di Olivelli alla Resistenza è piuttosto breve. Da Brescia - dove è in contatto con gli ambienti delle Fiamme Verdi e dell'Oratorio della Pace - inizia a muoversi per le Lombardia e per le regioni limitrofe, in particolare a Milano, dove è ospitato e aiutato da Carlo Bianchi, elemento di spicco della FUCI ambrosiana. Nel gennaio 1944 un'ondata di arresti sconvolge la dirigenza clandestina cattolica di Brescia e pone fine all'esperienza giornalistica di «Brescia Libera». Olivelli e Bianchi la riprendono in mano: è l'inizio della storia de «Il Ribelle». Olivelli vi pubblica alcuni importanti testi, quali *Ribelli* e la famosissima *Pregghiera del Ribelle*. Il 26 aprile 1944 gli uomini del “dottor Ugo” (Luca Osteria), che collaborano con il comando delle SS a Milano, arrestano un giovane coinvolto nel traffico d'armi per le Fiamme Verdi. Costui cede e contribuisce all'arresto di Bianchi e Olivelli. La lotta resistenziale di Teresio è dunque durata meno di sei mesi.

Questo importante e decisivo capitolo della vita di Teresio pone altri problemi interpretativi. Per cominciare, va ricordato che «Il Ribelle» è stato una sua creatura per brevissimo tempo e che, dunque, bisogna studiare la storia e i contenuti del giornale avendo ben presenti gli altri protagonisti, a cominciare da un'altra importante “fucina” come Laura Bianchini. Soprattutto, però, vanno richiamati i principi della Resistenza per Olivelli. Teresio, infatti, non può essere preso come antesignano di una lotta disarmata e

nonviolenta: figlio del suo tempo, educato alla piena conciliabilità tra fede nel Vangelo e uso delle armi, ufficiale dell'esercito, egli non può aver remore nel sostenere la necessità di sparare. Del resto, la caccia che gli danno tedeschi e fascisti nasce dal suo ruolo di procacciatore di armi e di aiuti materiali per le formazioni delle Fiamme Verdi.

Naturalmente i suoi pochi scritti su «Il Ribelle» hanno fatto epoca, perché essi sottolineano la fede in Dio, il parallelismo con la passione di Cristo, la rivolta morale «contro il putridume in cui è immersa l'Italia svirilizzata, asservita, sgovernata, depredata, straziata, prostituta nei suoi valori e nei suoi uomini». Da qui le sue frasi più citate: «Siamo dei ribelli: la nostra è anzitutto una rivolta morale» o anche «Non vi sono "liberatori". Solo uomini che si liberano». Ma va ricordata, per chiarezza e conferma di quanto appena detto, anche l'altra sua frase: «Chi può e vuole segua e spinga oltre. Coll'idea e colle armi» (Si tratta di citazioni tratte da Cursor, ovvero Olivelli, *Ribelli*, in «Il Ribelle», 2, 26 marzo 1944). È interessante notare che nel Pantheon personale di Olivelli si ritrovano i grandi protagonisti della storia patria italiana così come presentati nelle scuole e nella propaganda del tempo: Dante, Ferruccio, Mazzini, Cavour, Battisti, Oberdan, i Santi e i Caduti. È, questo, un aspetto non secondario, perché svela l'avvenuto inserimento dei militanti cattolici nello spirito nazionale, con il definitivo superamento della questione romana dopo l'esperienza della Grande Guerra 1915-1918.

Dopo l'arresto, l'ultima fase, che apre ulteriori interrogativi. Internato nel campo di passaggio di Fossoli, Olivelli scampa avventurosamente alla fucilazione del 12 luglio 1944, allorché nel poligono di tiro di Cibeno vengono giustiziati dalle SS ben 67 prigionieri. Non si è ancora riusciti a spiegare in modo convincente i criteri usati per la scelta dei condannati. Di certo nei 67 ci sono parecchi esponenti della Resistenza militare e di quella cattolica (e fucina), come Carlo Bianchi e Galileo Vercesi (e avrebbe dovuto esserci anche Olivelli).

Scoperto, nuovamente catturato, Olivelli parte senza più speranze per i Lager nazisti. La trafila è quella consueta per tanti altri resistenti italiani: dopo Fossoli, Bolzano-Gries, Flossenbürg (dove arriva il 7 settembre 1944), Hersbruck. Qui Teresio muore il 17 gennaio 1945, dopo essere stato brutalmente percosso dalle guardie. Nei pochi mesi di detenzione egli sa essere conforto e guida, interprete (grazie alla sua ottima conoscenza del tedesco) e difensore (nei limiti della situazione, ovviamente). È Teresio, tra l'altro, che accompagna negli ultimi istanti di vita un altro martire della carità cristiana come Odoardo Focherini.

Quale bilancio e quale esempio trarre dalla vita di Teresio Olivelli? Come si è visto, occorre usare molta cautela e molto spirito critico, evitando di farne un “santino” buono e generoso, ma privo di personalità. Le sue ingenuità e le sue contraddizioni politiche e ideologiche non possono essere messe da parte, ma vanno comprese entro la parabola di una generazione di giovani che si trovò sottoposta a scelte drammatiche. Proprio partendo da queste contraddizioni si scopre la grandezza di personaggi come Olivelli, che, al dunque, seppero trovare la strada giusta, deviando da quella precedentemente seguita ed evitando di chiudersi nell’anonimato e nella pavidità. La sua interpretazione della fede, come testimonianza coerente e continuata nel tempo, resta come esempio da seguire e giustifica la sua beatificazione. La sua continua ricerca di un confronto tra Vangelo, cultura cattolica e vita quotidiana costituisce un ulteriore monito. Né va dimenticata la sua passione per una vita pienamente vissuta, il che lo accomuna a un altro giovane assunto a modello delle generazioni cattoliche successive: Piergiorgio Frassati, anche lui fieramente antifascista e, soprattutto, capace di gesti di estrema carità.

Per approfondire:

La collezione de «Il Ribelle» è liberamente consultabile in <http://www.il-ribelle.it/>

T. Olivelli, *Epistolario. Antologia di lettere e scritti vari*, a cura di Paolo Rizzi, Assisi, Cittadella, 2019

Biografie recenti:

G. Di Peio, *Teresio Olivelli. Tra storia e santità*, Effatà editrice, Cantalupa (To) 2006

A. Palini, *Teresio Olivelli. Ribelle per amore*, Roma, Ave, 2018

P. Rizzi, *L'amore che vince tutto. Vita ed eroismo cristiano di Teresio Olivelli*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2004

Il contesto complessivo è ricostruito in:

G. Vecchio, *Il soffio dello Spirito. Cattolici nelle Resistenze europee*, Roma, Viella, 2022